ORAZIONE FUNEBRE NELLE SOLENNI ESEQUIE DELL'AUGUSTISSIMO IMPERADOR DE...

Giambattista Montecatini

ORAZIONE FUNEBRE

NELLE SOLENNI ESEQUIE

DELL' AUGUSTISSIMO IMPERADOR DE' ROMANI

FRANCESCO PRIMO

CELEBRATE

DALLA SERENISSIMA

REPUBBLICA DI LUCCA

Il dì XIV. d' Ottobbre MDCCLXV.

NELLA CATTEDRALE DI ESSA CITTA'

DETTA DAL SENATORE

GIAMBATTISTA MONTECATINI

PATRIZIO LUCCHESE, ACCADEMICO OSCURO

DINANZI AL

SERENISSIMO PRINCIPE.

IN LUCCA MDCCLXV.

PER FILIPPO MARIA BENEDINI.

ORAZIONE.

Uanto e con ragione, SERENISSIMO PRINCIPE, da tutti gli uomini ſavj riputata coſa difficile, ed ardua, e maravigliosa il reggere i governi, e gl' imperj con lode; e meritano perciò ſomma eſtimazione coloro, che degnamente a cotanto uffizio ſoddisfare ſi veggono: altrettanto è coſa convenientiſſima, che tutte le genti, ed ogni nazione, e tutta l' umana ſocietà ſi condolga, e s' attriſti quando l' avara morte toglie via dal mondo i Monarchi giuſti, e magnanimi, e virtuoſi, e lodevoli. Perciocchè ſiccome può apportar maggiore utilità al genere umano un gran Principe in picciolo tempo, che non potrebbon fare aſſaiſſime perſone private, quantunque adorne foſſero di ſtraordinaria virtù, in lungo corſo d' anni; così non può negarſi, che più danno ſente la civil comunan-

za perdendo un inclito Reggitore di popoli, che se perdesse molti privati uomini insieme. E se la Divina Provvidenza fosse solita concedere ad alcuno, per sommi benefizj e vantaggj recati all' umana generazione, vita immortale su questa terra, certamente è da credersi, che ciò agli ottimi Dominanti dovesse toccare in sorte. Or poichè niuna è tanta eccellenza, tanta altezza, e dignità di valore, e d' imperio, che possa sottrarsi alla comune destinazione, io dico essere non solo ragionevole, ma ancora debito e necessario il nostro presente dolore, e la tristezza, onde siamo stati ingombrati per l' acerba ed inaspettatissima morte dell' AUGUSTISSIMO IMPERADOR DE' ROMANI FRANCESCO PRIMO di Lorena: le cui molte, e molto singolari, e molto eccellenti lodi sarebbon troppo grave carico non che a me, ma eziandio a qualunque altro più valoroso, e più esercitato Oratore. Per la qual cosa dovendo io pur ragionarne sento l' animo perturbarmisi, temendo forte di non poter fare orazione, che pervenir possa all' altezza delle cose, che dire per me si debbono; nè che possa essere accomodata in alcun modo alla pompa di questa funebre solennità, alla quale ogni ordine di persone vedo essere in infinita moltitudine intervenuto, ed alla quale il PRINCIPE stesso deposta la porpora Consolare, ed assiso in Trono coperto di bruni ammanti presiede con tanta significazione di doglia, e di rammarico. Oltrechè vado considerando, che meglio per avven-

tu-

tura alla religione di questo Tempio, ed a questo pergamo si converrebbono le sacerdotali vestimenta anzi che questa gramaglia, o l' abito cittadinesco più acconcio al Senato, alla Curia, ed al Foro. Ma poichè a voi piace, SERENISSIMO PRINCIPE, seguitando il costume de' maggiori, che un vostro Senatore vi narri le lodi del Monarca defunto, ed è altrui piaciuto imporre alle mie debili forze l' incarico grande; anche a me piacer dee: onde senza più con pregare umilmente la clemenza vostra di voler benignamente ascoltare le mie parole mi fo a dimostrarvi, il meglio che per me si potrà, quante e quanto grandi fossero le doti, e le virtù, che adornavano FRANCESCO PRIMO IMPERADORE; le quali in lui vivo abbiamo ammirate, ed ora in lui morto ne piagniamo amaramente la perdita.

Sonovi, SERENISSIMO PRINCIPE, alcune virtù belle e magnifiche e signorili sopra d' ogni altra, le quali, perocchè massimamente s' adoperano nel reggimento de' popoli, e degl' imperj, sogliono regie appellarsi. Tali sono la magnanimità, la giustizia, la clemenza, la beneficenza, la prudenza, ed altre sì fatte. Queste siccome sono esposte, per dir così, in teatri più vasti, e più illuminati, s' aggirano perciò in una certa più grande, più chiara, e più splendida luce. Laonde di loro particolarmente ragionando, io dirò cose a tutti manifestissime. E veramente quale di esse poteva mancare a FRANCESCO PRIMO, il quale doveva averle vedute tutte risplender maravigliosamente, quasi tante puri-

rissi-

rissime fiamme, nella sua gloriosissima Famiglia, nel Padre suo, ne' suoi maggiori tutti? Non dee certamente l' uomo attribuire in alcun modo a sè stesso i meriti degli avi, nè per lo valore di quelli levarsi mai a vanagloria, e in orgoglio. E perciò il lodare altrui per la sola chiarezza del sangue, e per la sola eccellenza de' suoi passati io stimo essere scarsa, e mancante, e digiuna lode. Adunque dico soltanto, che grande eccitamento a dover camminare per la via delle diritte, e belle azioni suol esser l' esempio domestico de' grandi fatti, e lo insegnamento de' Padri, potendo così l' uomo trovare quasi in casa propria la sicura traccia, che per mezzo di notissime vestigia conducalo nel cammino della gloria Fu il Padre suo Leopoldo Primo Duca di Lorena, le cui lodi debbono essere abbastanza conte a ciascuno senza ch' io mi prolunghi in narrarle. L' Avolo suo fu Carlo Quinto Duca di Lorena, il valore e le gesta del quale niuna lunghezza, o eternità di tempo potrà giammai cancellar dalla memoria degli uomini. Che dirò poi di tanti altri suoi rinominatissimi Antenati, che hanno fiorito o per felice governo di stati, o per gloria di militari imprese, o per porpore Cardinalizie degnamente sostenute, e che in somma hanno a' tempi loro adornato, ed illustrato il mondo col loro vivere? Ma quando ancora FRANCESCO PRIMO per essere stato dal Padre morendo abbandonato in tenera età avesse avuto minor agio, ed occasioni minori d' osservare i domestici esempj d' ogni reale

vir-

virtù; dovette però necessariamente potersene fornire in abbondanza alla Corte del grand' Imperador Carlo Sesto d' Austria; dal quale fu questo Principe giovanetto accolto in tutela, e appresso il quale indi si restò sempremai. Quel grand' Imperadore, che potea dirsi un purissimo ricettacolo di giustizia, di pietà, di magnanimità, di clemenza, di prudenza, di liberalità quai pensieri, quali sentimenti, quali massime, quali precetti dovette inspirargli, ed infondergli? E veramente conobbe quanto prima l' Augusto Carlo Sesto il maraviglioso ingegno, la egregia natura, e l' indole eccellente del giovane Duca di Lorena, e le ottime speranze e la grandissima aspettazione, che dava di sè. Il perchè subito cominciò a volger nell' animo la grand' opera, che poi mandò a compimento: la qual opera doveva essere la maggiore, la più grave, la più importante, la più celebre, la più gloriosa di tutta la sua augusta vita; doveva assicurare la perpetua felicità di tutti i suoi vastissimi regni; e doveva appartenere sì d' appresso alla prosperità, alla gloria, a tutte le fortune, ed a tutto il vivere della sua nobilissima, e per ogni conto pregiatissima Figliuola primogenita erede di tutti i suoi amplissimi stati. Perciocchè l' Imperador Carlo non dubitò di doverlo scegliere a Sposo della sua Augustissima Figliuola Maria Teresa; e di dover perciò affidargli in certo modo, e quasi commettergli, e consegnargli, e dargli in guardia e in custodia ogni felicità, ed ogni bene della sua elettissima

ſima Primogenita, cioè dire del più caro e più amato teſoro, ch' ei poteſſe e doveſſe avere; ogni proſperità di tutti i ſuoi innumerabili ſudditi; e (quello che appreſſo gli uomini grandi ſupera qualunque altra coſa) ancora la ſteſſa gloria, ed immortalità del ſuo nome. Perciocchè poco in verità avrebbe giovato a Carlo Seſto Imperadore per poter conſeguir perpetua loda, e nome immortale la lunga ſerie delle coſe magnificamente fatte, delle guerre intrapreſe, delle vittorie ottenute, ſe nell' operazione più importante d' ogni altra la ſua prudenza, e la ſua ſagacità foſſer venute meno. Certamente moltiſſime, e belliſſime lodi di FRANCESCO PRIMO ſi contengono in queſta ſola elezione e deſtinazione, che Carlo Seſto fece di lui. Perciocchè fa di meſtieri, che quel prudentiſſimo Imperadore lo aveſſe ſcorto di gravità pieno, di prudenza, di pietà, di magnanimità, e in ſomma d' ogni regale virtù: e fa di meſtieri altresì, che come tale foſſe ſtato ſcorto e conoſciuto ancora dalla ſteſſa Auguſtiſſima Maria Tereſa; la quale, Donna veramente ſingolariſſima, non tanto per la ſmiſurata potenza, per le immenſe ricchezze, per la vaſtità de' dominj, per lo infinito numero de' ſoggetti popoli, quanto per la ſublimità dello ingegno; per la ſquiſitezza delle cognizioni, per la eccellenza d' ogni virtù ſempre è ſtata, e ſempre ſarà al mondo maraviglioſiſſima. E di fatti egli avea fin allora dato una prova mirabile di ſua grandezza d' animo, quando

do per pacificare l' Europa, che era in dissensioni, in guerre, ed in travaglj aveva lasciato, e ceduto volontariamente i suoi antichissimi, e nobilissimi Ducati di Lorena e di Bar: per la qual magnanimità la Dieta Generale del Sacro Romano Imperio credette dovergli rendere con amplissimi decreti pubbliche grazie; perocchè avesse sacrificato alla quiete, ed al riposo universale d' Alemagna, e d' Europa i suoi ragguardevolissimi stati, ne' quali i suoi Maggiori per settecento e più anni avevano gloriosamente regnato. E' il vero, che quest' azione di Francesco Primo potrebbe forse a taluno parer meno insigne per aver ricevuto in cambio di Lorena e di Bar il Granducato della bella, e fiorita, ed egregia Toscana. Ma tuttavia vuolsi considerare, che molta forza ha nel cuor degli uomini l' amor della patria, molta ne ha la consuetudine, molta ne hanno le costumanze, e le familiarità, e le amicizie; intantochè s' amano ancora le stesse mura, la stessa terra, e lo stesso aere, dove l' uomo fu generato, nacque, ed ebbe la educazione: e perciò disse già alcuno esser meglio godersi, in compagnia ancora di molti, gli onori della propria Patria, che signoreggiare fra genti straniere. Di che è stato sempre riputato degno di lode l' accortissimo Ulisse per avere anteposto quella sua Itaca, la quale non era poi altro che un orrido scoglio di mare, alla bella Isola di Calisso, ed alla stessa immortalità. La qual cosa dee avere

ancora maggior forza nell' animo de' Principi: conciossiachè eglino debbano amare eziandìo le leggi, gli ordinamenti, le istituzioni fatte da' loro Padri; le opere pubbliche da quelli meditate, intraprese, perfezionate; i benefizj molti e varj compartiti, co' quali se furono pubblici migliorarono la condizione di tutti, e se furono privati migliorarono e vantaggiarono molte e diverse famiglie. Ma più partitamente io sono per dire quanto fosse FRANCESCO PRIMO di tutte le virtù regie abbondantemente fornito. Benchè l' uomo rassomigli sempre il suo sovrano Facitore, e Conservatore, e Signor Dio per le qualità dell' animo nostro, che in qualche maniera pare, che s' avvicinino alla Divina immensità; nondimeno indubitata cosa è, che in niun grado, e in niuna situazione gli s' accosta più d' appresso di quello che facciano quei Principi, che con diritta, e temperata, e mansueta, e placida maniera reggono il freno de' popoli: siccome per l' opposito da lui il più si discostano, e s' allontanano quegli altri, che involti sempre nell' ambizione, nel furore, nelle turbolenze, nelle guerre pare, che non sieno nati per altro, e per altro non regnino, che per empiere e bruttare ogni cosa di pianto, di sangue, di morte, di strage, di rovina, di desolamento. Ed oltracciò chi è così privo di senno, che non ami più, e più non lodi, e più non apprezzi il pacifico e mansueto imperio di Cesare Augusto, che per cinquantasei anni si-

gnoreggiò tranquillissimamente Roma, ed il mondo, di quello che ami, e lodi, ed apprezzi le continue guerre menate in sulla terra per Alessandro il Magno? Questa verità dunque fu pienamente conosciuta da FRANCESCO PRIMO, e perciò il suo regno è stato sempre pacifico, e mite, e moderato senza desiderio di dilatare i confini, e d' accrescere la potenza; governando più come Padre, che come Signore. Del che mille esempj, e mille prove ne potrebbe somministrare la Toscana a noi vicina, la quale ha potuto godere ampiamente sotto il suo felice imperio tutti quei comodi, e quei vantaggj, che sono i frutti e gli ornamenti della pace, e gli utilissimi effetti delle moderate dominazioni. Essa perciò ha veduto dilatarsi fortunatamente il commercio de' suoi abitatori, accrescersi e perfezionarsi le arti, e mantenersi in prospero e lieto stato la sua popolazione, le sue ricchezze, ed ogni suo pregio: e (quello che vale assai più, che non può dirsi) ha goduto sempre un' imperturbabile tranquillità non danneggiata mai, e neppur toccata dalle calamità, che sempre strascina seco la guerra trista madre d' ogni disordine, d' ogni maleficio, d' ogni sciagura: così che essendo stata Italia tutta per sua somma disavventura dall' anno MDCCXLI. fino all' anno MDCCXLIX. travagliata da non interrotte guerre sanguinosissime, dalle quali poche furono quelle parti di lei, che non ricevesser danno, ed ol-

oltraggio in qualche maniera; potè però la Toscana andarn' esente, e mantenersi intatta, siccome una purissima e castissima vergine in mezzo 'l disordine, e le dissolutezze. Ma quantunque FRANCESCO PRIMO amasse, come saggio, la moderazione, e la tranquillità, e la pace; non ignorava però le cose della guerra, conoscendo ottimamente, che questa essendo molte volte necessaria per la conservazione de' sudditi, degli stati, e de' proprj diritti non può esser Principe compiutamente lodevole colui, che non ne sappia la difficile arte; e che non sia fornito di quell' acutezza di mente, di quell' esperienza, e di quella fortezza e prodezza, con che le militari imprese si pensano, e si divisano, e s' eseguiscono. Non lasciò però d' esercitarsi più volte in gravissime e pericolosissime guerre conducendo fortissimi eserciti alla difesa, e per la gloria o del suo Augustissimo Suocero, o della sua potentissima Consorte. Della qual cosa io chiamo in testimonio l' Ungheria, la Boemia, l' Austria, la Baviera, ed altre parti d' Alemagna, laddov' ei condusse felicemente eserciti numerosissimi, e guerreggiò con tanto valore. Ne chiamo specialmente in testimonio la Città di Francfort, che fu per lui liberata dal timore delle ostili armi, acciocchè potesse pacificamente adunarvisi la Dieta Elettorale del Sacro Romano Imperio; la quale piena d' avvedutezza, e di sapienza considerando essersi in lui unito il sommo

mo

mo merito di quella liberazione a tanti altri pristini meriti suoi, non dubitò di doverlo eleggere ad Imperadore, e pensò di provvedere così eccellentemente alla tranquillità, ed alla felicità dell' Alemagna. Ma certamente non può negarsi, che lo stato pacifico e tranquillo dia alle virtù del Principe, s' egli ne ha, maggior adito, ed opportunità maggiore di fiorire, e di risplender belle, e leggiadre; laddove fra i pensieri, e le occupazioni della guerra molte di loro appena possono avere alcun luogo: in quella guisa, che nella ridente Primavera a' temperati raggj del Sole, al moderato soffio de' piacevoli venticelli, e al lento cadere delle feconde pioggie ogni colle, ogni prato, ogni bosco si rinverde, e frondeggia, e fiorisce: e per contrario il rabbioso furore degli Aquiloni, e le gelide pruine del Verno fanno, che la natural virtù dell' erbe, e delle piante si resta in loro, e si riconcentra. Siccome dunque FRANCESCO PRIMO era adorno, quant' altri mai fosse, di doti, e prerogative mirabili; così tutte hanno potuto nella sua quieta, e temperata, e mite dominazione manifestarsi pienamente, e produrre illustri effetti. Fra tutte le virtù, che adornar possono un gran Principe, senza dubbio distinguesi, come un astro lucentissimo, la liberalità; siccome quella, di cui niuna cosa è più accomodata alla natura degli uomini, e di cui niuna cosa è più atta a conciliarne l' ammirazione, la riverenza, e l' amore universale. Anzi a dir vero

il suo volto è tanto piacevole, e tanto pieno di vaghezza, e di lusinghe, e di grazie, che spesse volte molti hanno potuto sotto 'l velo di lei (che 'n sè stessa è pura, e leale, ed innocentissima) mascherare iniquissime frodi. E perciò sappiamo, che anticamente in Roma molti con l' apparenza della liberalità coprirono, e trassero al loro malvagio fine le nere ingiustizie, le scellerate oppressioni, le funestissime ambizioni. FRANCESCO PRIMO era perfettamente liberale; perciocchè donava continuamente in gran copia, e donava a quelle persone, nelle quali il valore, o la povertà richiedevano premio, o soccorso; e donando non solamente non voleva nascondere alcun vizio con questa bella virtù, e non cercava con essa nè le lodi, nè l' altrui gratitudine; ma ancora con sommo studio procurava, che le genti per lui beneficate dovessero ignorare il loro benefattore, quasi che i suoi benefizj, e' suoi doni spontaneamente fossero iti nelle loro mani. La qual cosa veramente è quella, che rende perfetta d' ogni parte un' azione liberale; conciossiachè in questa maniera si tolga altrui il peso non leggiere de' ringraziamenti, e della gratitudine; e la beneficenza perciò divenga molto più piena, e più grande, e più magnifica. Nè perchè ei fosse liberalissimo, siccome di verità egli era; non però trascorse mai, come spesso interviene, nella vanissima e nocevole prodigalità: e mai non s' allontanò da quella conveniente misura, cui la

ve-

vera liberalità ama, e tiensi cara in ogni tempo. Perciocchè i confini di quest' egregia virtù, sebene non vi si guarda, si valicano agevolmente e si perviene tosto alla prodigalità, poscia alla mancanza, indi alla cupidigia e all' avarizia, dipoi alle ingiustizie e alle soverchierie. Dal qual dannoso errore fu così lontano FRANCESCO PRIMO, che anzi mentrechè era beneficentissimo, pensava tuttavia diligentemente, e procurava di poter proseguir sempre ad esser tale; e considerava quali e quante urgenze possono con facilità sopraggiugnere a' popoli, agli stati, a' Monarchi; nè potere esser Principe savio colui, che non istia sempre pronto a provvedervi e a ripararvi; nè potervisi le più volte provvedere, o riparare, se non con le ben adoperate ricchezze. In vano perciò negli stati a lui soggetti si mostravano minaccevoli, e menavan terrore le disgrazie, e le calamità. Può farmene amplissima testimonianza la Toscana, la quale [per tacere d' assai altre occorrenze] quando, due anni sono, quasi tutta Italia fu da orribile carestia infinitamente travagliata ed afflitta, potè per la provvidenza, e con la opulenza, e con la liberalità del suo Signore schivare i danni, che anche a lei minacciava quell' orrido mostro, e con la lieta abbondanza discacciarlo e allontanarlo interamente da sè. Non ragiono di cose, che sieno da noi o per tempo, o per luogo disco ste. Noi pure, SERENISSIMO PRINCIPE, tremammo

mo, e sbigottimmo in vedere da lungi la ſmunta, e pallida, e luttuoſa faccia di queſta cheta, ma troppo terribile diſtruggitrice di Città, e di Provincie: E ringraziammo Dio, che non la vedemmo più d' appreſſo mercè la ſomma provvidenza del Senato; il quale, com' è ſempre ſapientiſſimo, con lodevole profuſione per ſalvare il ſuo amato popolo non dubitò di dover rendere i pubblici teſori ſcemi di molto oro. Io vo' traſcorrendo con troppo affrettato paſſo le maraviglioſe, e quaſi divine virtù di FRANCESCO PRIMO, le quali tante e tanto belle ſplendevano in lui, ſiccome ne' lietiſſimi campi ſotto l' ardente Sole biondeggiano le mature ſpiche. Non poche però ſono quelle, che camminando io innanzi mi sfuggono ſenza ch' io neppure le tocchi. Ma non per tutto queſto accaderà certamente, ch' io laſci a parte la ſua ſingolare affabilità, e ſoavità, e dolcezza, le quali egli ſempremai volle, che foſſero la ſua parte propria. S' ingannerebbe d' aſſai chi penſaſſe, che l' alterigia, e 'l faſto, e la fierezza, e l' orgoglio, e la ſuperbia appartener poteſſero in alcuna maniera agli animi grandi, o convenir mai a' gran Principi: anzi queſte brutte, e vergognoſe affezioni naſcon' ordinariamente dalla viltà, e dall' ignoranza, e dalla dappocaggine, e dalla ſtoltezza. FRANCESCO PRIMO ſi dimoſtrava vers' ogni ſorta di perſone facile, umano, gentile, benigno, ed amabile. Noi ſappiamo con quali dimoſtrazioni di corteſia, di favore, di benevolen-

za

za ha sempre accolto gli Ambasciadori, e gl' Inviati della Repubblica nostra. Il che io dico ancora con più franchezza, e con più sicurezza di qualunque altra cosa, essendo certissimo, chè molti, i quali m' ascoltano presentemente, Senatori gravissimi, potrebbon fare di ciò ampia testimonianza o per averne fatto prova in sè, o per averne udito favellare più volte o i fratelli, o i parenti, o gli amici. Nè ancora lascerò in disparte l' amor singolarissimo, che ha sempre avuto verso le buone arti, le utili scienze, e gli studj tutti delle lettere. Queste arti, e questi studj siccome ornano, ed abbellliscono la umana natura, e tendono a migliorare la condizione nostra, e con piacevol maniera ne fanno conoscere la bellissima, ed incorrotta verità; sono però dignissimi della benevolenza, della protezione, e degli ajuti de' Principi. Da loro certamente debbono difendersi, conservarsi, accrescersi, dilatarsi, e stabilirsi. Francesco Primo è stato sempre grandissimo amatore, e protettor delle scienze, e delle lettere, e per recarle innanzi ha intrapreso cose ardue, e difficili, ed ha versato inestimabili tesori. Io non v' accennerò altro, Serenissimo Principe, se non quel suo famoso Musèo di cose naturali guardato con alta maraviglia da' viaggiatori, ed osservato con somma utilità dagli uomini letterati: e quella sua raccolta rarissima, o piuttosto unica al mondo di tutte le monete coniate dopo 'l tempo dell' Imperador Carlo Magno, la quale sempre dovrà essere infinitamente utile alla

Cronologìa: e que' giardini maravigliosi, dove sono tutte le piante singolari dell' America. Quante poi bellissime, ed utilissime esperienze per suo comandamento sono state fatte! Quanti scienziati uomini d' ordine suo sono stati inviati nelle rimotissime parti della terra a fare osservazioni di grande importanza! Quanti uomini dotti, ed eruditi sono stati da lui con premj, e con onori, e con gradi arricchiti, ed accresciuti, e decorati, ed esaltati! Ma dove lascio io la sua incomparabile prudenza, la quale non posso non ammirare quando considero, come sapeva tenere in concordia, ed in unione, ed in armonìa i membri dell' Impero, i quali tutti amavano ugualmente, e riverivano, ed onoravano il loro Supremo Capo? Dove lascio la giustizia, senza cui niuna cosa può esser buona, o lodevole, e la quale mischiata con la soavissima clemenza fu in ogni tempo sua cara compagna? Dove lascio la magnificenza, che sempre splendeva in lui, e nelle sue opere sommamente, ma soprattutto si fece vedere quand' egli fu coronato Imperadore in Francfort, e quando nella medesima Città fu in sua presenza coronato Re de' Romani il suo Augustissimo Figliuolo primogenito Giuseppe: con che gli fu destinato un tal successor nell' Imperio, che fermamente sarà per adempiere tutte le migliori speranze d' Alemagna, e del mondo? Dove lascio la sua insigne pietà, e 'l patrocinio, che sempre ha tenuto della nostra santissima religione? Dove quella rara moderazione d' animo conservata da lui sempre u-

gua-

guale e nelle prospere, e nelle avverse cose? Tutte queste sì chiare virtù di FRANCESCO PRIMO erano da una paterna tenerissima carità; che in vero è la virtù primaria, e principale, senza la quale sarebbe inutil cosa il possedere le altre; erano, dico, come da soavissimo vincolo legate insieme, ed erano da lei animate, rette, governate, guidate. Questa fra le altre riluceva in lui siccome la bella Espero infra i Pianeti: si distingueva siccome la dilicata rosa tra' molli fiori: s' innalzava siccome l' altera Aquila s' innalza sopra le schiere volatili. Assai argomenti, ed assai esempli io potrei di leggieri addurvene, SERENISSIMO PRINCIPE, ma sovrastando fieramente il tempo alla orazione mia uno solo dovrà stare in vece di tutti. Le acque soprammodo gonfie del Danubio avevano nelle vicinanze di Vienna oltrepassato i loro soliti confini, ed apertesi nuove vie avevan' occupato tutto quel Borgo, che nominasi Leopoldstadt. Squallidi gli abitatori rifuggiti nelle sommità delle case non temevano solamente il furore degli orgogliosi flutti, ma eziandio dubitavano doversi privi d' ogni soccorso morir tapini di puro stento, e di fame. Niuno v' era, che volesse a rischio di sua vita portar loro per mezzo le onde sollievo. Solo l' Imperadore commosso dal pericolo di que' miserabili non paventò d' affidare la sua preziosa vita sopra fragil naviglio carico di quanto poteva far d' uopo a coloro, e traversare l' orrida piena, e apportar loro soccorso, aita, e sollevamento. Quest' azione di FRANCESCO

PRI-

Primo a mio parere vince, supera, e lasciasi di gran lunga indietro le più lodate imprese de' Monarchi celebratissimi. Perciocchè io stimo, che nella somma altezza de' regni, e degl' imperj sia cosa più difficile, e più rara, che altri si renda pieghevole agli stimoli della compassione, della misericordia, e della carità, e si rammenti d' esser non solamente uomo, ma altresì Padre d' infiniti uomini, di quello che sia l' aspirare a cose ogni dì più magnifiche, e più sublimi. Sogliono molti estenuare, e scemare, e diminuire le virtù, e le lodi de' gran Monarchi, e buona parte attribuirne o a' Comandanti, che' loro eserciti felicemente condussero; o agli Ambasciadori, che gli utili trattati recarono al desiderato fine; o a' Giudici, che la diritta giustizia seppero, e vollero incorrottamente dispensare; o a' Ministri, che le laudevoli ordinazioni divisarono, ed eseguirono; o a' Consiglieri, da' quali le ottime cose furon loro a tempo suggerite, e insegnate, e additate. E veramente non possono i Regnanti, ancora che il volessero, fare da sè tutte quelle infinite cose, che al loro eccellente uffizio appartengono: onde hanno mestiero di persone, le quali le veci loro degnamente sostengano, e diano loro, quando l' occasione il richiede, opportuni consiglj. Ma, comunque sia, lo stesso sceglier queste persone dotate d' acuto ingegno, e di molto sapere, e tali che null' altro in ogni cosa procaccino, fuor solamente la felicità de' sudditi, e la gloria del loro Signore, quanto grave, e quanto importante, e malagevol parte del princi-

pa-

pato sia è cosa per sè manifestissima. Essa richiede, indubitatamente una singolare perspicacia d' ingegno, una matura esperienza di cose, un giudizio consumato, ed una prodigiosa quantità di cognizioni rarissime e maravigliose. Io vi dico però, SERENISSIMO PRINCIPE, che FRANCESCO PRIMO ha saputo ottimamente compiere questa difficultosa parte della monarchia; poichè tutti i suoi ministri sono stati sempre dignissimi di lui, che gli eleggeva. Ottimo Signore servito da ministri ottimi è assolutamente tutto quello, che fa d' uopo a costituire la compiuta felicità de' regni. Di tanti suoi chiarissimi ministri uno specialmente mi piace di nominare, che senza dubbio può valere per molti. Quest' è l' Eccellentissimo Signor Marchese Botta Adorno, il qual certamente vince, e trapassa d' assai ogni loda, che per me dare gli si potesse; ed il quale ha retto molti anni il governo commessogli del Granducato di Toscana con tanta giustizia, con tanta prudenza, con tanta saviezza, che ha saputo render quei popoli al tutto felici, e beati; soddisfacendo così pienamente alla volontà di CESARE; il quale con ogni suo desiderio ha sempre cercato di prosperare appieno tale sua bellissima Provincia. E di fatti pensando CESARE, e volgendo continuamente in animo di volere stabilire la durevole, e perpetua felicità della Toscana sua venne in determinazione di fare la più grande, la più segnalata, la più utile, la più paterna opera di tutto il viver suo; la quale doveva, siccome colmo e corona di tutte le altre sue

E bel-

belle e laudevoli e gloriose azioni, recare, e donare, e consacrare il suo gran nome, e l' augusta sua vita all' immortalità. Adunque deliberò d' affidare il governo, e l' amministrazione, e 'l comando di così egregia, e così florida sua Provincia, e di destinarne, e assegnarne la successione, e il dominio dopo la sua morte al valorosissimo, e per ogni ragione dignissimo Reale Arciduca Pietro Leopoldo suo dilettissimo Figliuolo secondogenito; accoppiandolo con fortunato matrimonio alla nobilissima, e per mille titoli ragguardevolissima Reale Infanta Donna Maria Luvisa di Spagna. E veramente come avrebbe potuto meglio soddisfare, e compiere quel suo gran desiderio, che aveva, di felicitare in perpetuo la sua Toscana, che con assegnarle primieramente un Principe, e Signor proprio, che nel suo seno vivendo, e regnando le sue indigenze vegga, e con provvida mano vi porga prontissimo rimedio, e riparo, e con la sua Reale presenza possa bearla; e poi darle quel Principe, in cui si veggono tutte quante adunate insieme, e congiunte in maravigliosa maniera quelle prerogative, quelle doti, que' pregj, quelle virtù, quelle laudi, che disgiunte, e divise, e sparse in moltissimi basterebbono a render ciascuno di quelli mirabile e commendatissimo? Ma oimè! Serenissimo Principe. Oimè! dico, che questa insigne operazione di Cesare; questa opera, per la quale egli non meno, che per ogni altra sua gloriosa azione, fino che durerà il mondo, dovrà andar chiaro, e lodato per le bocche delle genti, e

massi-

massime per li ringraziamenti, per le benedizioni; ed acclamazioni de' popoli della Toscana, è stata siccome suol essere il più dolce, e più soave canto del Cigno, che è presso a finire la sua vita; è stata siccome suol essere la più pura, e più limpida fiamma della fiaccola, che è vicina ad estinguersi; è stata siccome suol essere il più acceso, e più rubicondo raggio del Sole, che tramonta. Perciocchè negli stessi giorni di quelle sì liete, e sì superbe nozze; in mezzo il festeggiare più solenne, e più magnifico, che dire, o immaginare si possa; quando la comune allegrezza, e giocondità credeasi esser d' ogni parte compiuta; mentre tutto nella Città d' Innspruck spirava gioja, gaudio, celebrità, festeggiamento venne meno improvvisamente assalita, ed oppressa in un tempo stesso da incontrastabil colpo d' occulta morte la preziosa vita dell' AUGUSTISSIMO IMPERADORE, ed ogni cosa colmossi subitamente di spavento, di dolore, di tristezza, di lacrime, di strida, di desolazione. Ahi come i nostri pensieri scorgono poco lungi, ed altri distrugge in un punto quanto l' uomo ha con lunga pena fabbricato! Ahi come le umane allegrezze sono tutte fallaci, e mancanti, e sfuggevoli! Ahi come sono sempre insiememente vicini il ridere, ed il piangere! La pregiatissima vita di FRANCESCO PRIMO IMPERADORE tutta da lui condotta per le vie della virtù, e dell' onore, e fralle diritte, e belle, e lodate azioni è mancata in età ancor fresca, è mancata quando pareva, che egli fosse pervenuto al conseguimento di

tutt'

tutt' i suoi desiderj, è mancata quando pareva, che fosse giunto al colmo della felicità, e della gloria. Ma, per richiamare oramai la orazione colà d'ond' ebbe principio, da questi brevi lineamenti, ch' io vi ho mostrati, SERENISSIMO PRINCIPE, delle molte, e molto singolari virtù, che adornarono il grande IMPERADORE FRANCESCO PIRMO, vedendo quanto egli fosse e magnanimo, e moderato, e benefico, e prudente, e giusto, e magnifico, e pio, e dotato d' alto ingegno, e fornito di giudicio rarissimo potete agevolmente raccogliere, e inferire, ed argomentare quale, e quanta perdita abbia fatta il mondo nella sua immatura morte. Per la qual cosa a gran ragione ogni uomo si duole, s' affligge, e si rammarica, e voi a gran ragione, SERENISSIMO PRINCIPE, avete con la solennità di quest' esequie il vostro alto, ed amaro dolore voluto dimostrare, accumulando con l' universal danno ancora quello particolare della Repubblica nostra, la qual è restata priva di cotanto Difensore, e Protettor suo. Pur nondimeno se in mezzo a sì fiero lutto può darsi alcun luogo a consolazione noi certamente dobbiamo prenderla dal considerare, che morto l' ottimo IMPERADORE FRANCESCO PRIMO ci rimane però viva, e gloriosa la sua Augustissima Consorte Maria Teresa invittissima Reina d' Ungheria, e di Boemia; ci rimane vivo, e glorioso il Real Primogenito Giuseppe, che ora è Augustissimo Imperador de' Romani; ci rimane vivo, e glorioso il Real Secondogenito Pietro Leopoldo, che ora è

Se-

Sereniſſimo Granduca di Toſcana ; ci rimane in ſomma la numeroſa Auguſta Famiglia , in cui tanta parte di mondo ha così giuſtamente fondato, e noi ancora fondar dobbiamo ogni più lieta ſperanza. Ed oltracciò a me pare di potere eſſer ſicuro, che quella benedetta, e glorioſa Anima accolta nella beatiſſima abitazione Celeſte ne dica fino di colaſsù, che alle ſue virtù, alle ſue azioni, ed alla ſua vita più delle molli lacrime, e degl' inutili lamenti ſi convenga il conſervare una perpetua onorata memoria di lei. Queſto veramente è quell' atto d'eſtimazione, e quell' uffizio, che vuolſi preſtare agli uomini ſommi dopo la loro morte. Adunque ancora noi onoriamo le tante virtù dell' AUGUSTISSIMO FRANCESCO PRIMO con ſerbarne in perpetuo viva, e freſca, e verde la ricordanza; e preghiamo il ſovrano Dator d' ogni bene, che gli piaccia concedere al mondo aſſai Principi ottimi, ſiccom' egli è ſtato ; e conſervare alla Repubblica noſtra, fino che i ſecoli dureranno, il prezioſo dono della ſua dolciſſima libertà.

INSCRIZIONI.

Dintorno al Catafalco fabbricato a maniera di Mausolèo si leggevano in due cartelle le due seguenti Inscrizioni.

D. O. M. S.
HOC . MONUMENTUM
FRANCISCO . PRIMO . CAESARI . P. F. AUG.
IMPROVISA . ET . IMMATURA . MORTE . SUBLATO
RESPUB. LUCENSIS . MOERENS . D.

FRANCISCO . PRIMO . CAESARI . P. F. AUG.
SENATUS . LUCENSIS . OB . SUMMA . MERITA
FUNUS . ET . LAUDATION. DECREVIT . UTI . QUE . EI . REI
COS. MUTATA . VESTE . ET . PATRES . FREQUENTISS.
ADESSENT . SENATUI . PLACUIT

Nel Vestibulo del Tempio alla sinistra della Porta maggiore leggevasi la seguente Inscrizione.

MEMORIAE . AETERNAE
FRANCISCUS . PRIMUS . CAESAR . P. AUG. F.
JUSTUS . MAGNANIMUS . LIBERALIS . MITIS . SAPIENTISS.
POTENTISS. GERM. ET . HIER. R. LOTH. ET . BAR. D. HETR.
M. D. LEOPOLDI . I. LOTH. ET . BAR. D. F. MAR. TERESIAE
AUSTRIACAE. AUG. UNG. ET . BOH. REG. INVICTAE
CONJUNX . DUM . OENIPONTI . PET. LEOPOLDI . AUSTRIACI
F. SUI . PRINCIPIS . JUVENTUTIS . ET . MAR. ALOYSIAE
BORBON . CAROLI . III. HISP. ET . IND. R. F. INCLUTAE
AUSPICATIS . NUPTIIS . IN . MAXIMA . CELEBRITATE
PRAEEST . IMPROVISO . ET . IMMATURO . FUNERE
UXORI . SANCTISS. FF. GLORIOSIS . NURUB. OPTUMIS
FAM. AUG. DELICIIS . ORBIS . TERRARUM . POPULIS
AMANTISS. EREPTUS . EST . A. D. XV. CAL. SEPT. AN. NAT.
LVI. MEN. VIII. D. IX. REGNI . S. AN. XIX. MEN. XI. D. V.
EHEU . SIC . FATA . NON . FLECTENDA . TULERUNT
RESPUB. LUCENSIS . IMPERATORIS
DESIDERATISS. MANIBUS . CUM . LACRUMIS . JUSTA
PERSOLVIT . PRID. ID. OCTOBR. AN. POST . CHRIST.
NAT. MDCCLXV.

Tutte le soprapposte Inscrizioni sono state fatte dall' Autor medesimo dell' Orazione.

Pa-

(XXVII.)

Parimenti nel vestibulo alla destra della Porta suddetta si leggeva la seguente Elegìa stata composta dal Nob. Sig. Vincenzo Minutoli Patrizio Lucchese Accademico Oscuro.

ELEGIA.

HEU! Heu! magnanimus fato percussus acerbo
„ Cæsar ab humana cessit in astra via.
Æterna ut peteret, terrestria Regna reliquit,
Tradidit & nato sceptra caduca suo.
Quis mage munificus? quis Principe mitior illo?
Quis magis heu! toto justus in Orbe fuit?
Flebilis amissum queritur Germania Regem:
Amissum queritur mœsta Vienna Patrem.
Omnia luctus habet: mœrent Natique Nurusque,
Regalisque domus nil nisi triste sonat.
Tu tamen ante alios, Conjux mœstissima luges,
Proh dolor! heu! tanto questa carere Viro.
Quis lenire tuum poterit, Regina, dolorem?
Quis finem lacrymis imposuisse tuis?
Illum etiam Montes, illum vaga Flumina, & illum
Najades in mœstis flesse feruntur aquis.
Sed magis atque OEnus, septemplex flevit & Ister,
(Et subitò lacrymis intumuere suis)
Qui sacra cœruleo vexerunt Corpora dorso,
Augustos inter contumulanda Patres.
Nos quoque Patronum Lucenses flemus ademptum,
Et justas Patri solvimus exequias.
Magna tamen tantos minuunt solatia luctus,
(Jactura imminui si modò tanta potest)

Quod

(XXVIII.)

Quod juvenile caput patrio diademate cinctus
Regna tenet Natus non Genitore minor.
Illi, seu longa Populos in pace fovebit,
Grandia servata Præmia pacis erunt.
Sive sit infida bellum cum gente gerendum,
Hic fines magni proferet Imperii.
Nec non qui Thusci moderatur frena Leonis,
Vita, Pater Populi, deliciæque sui,
Temperat egregiam patriis virtutibus Urbem,
Urbis & antiquas servat, & auget opes.
Et sibi devotam præsenti numine Lucam
Proteget, ac studio Frater uterque pari.
Augustaque domus protecta potentibus armis
Semper erit fælix, libera semper erit.

FINIS.